

UNIONE DELLE PROVINCE D'ITALIA

ROMA

IL PRESIDENTE

Roma

Li 24 Ottobre 1959

Via Figolini Depretis, 86
Telef. 463.591

Prot.n.2383/AG.

A Sua Eccellenza
l'On.Prof.ANTONIO SEGNI
Presidente del Consiglio dei Ministri
e Ministro dell'Interno

R O M A

Cara Eccellenza,

accludo alla presente l'invito, il programma e la Relazione generale che sarà tenuta alla XIX Assemblea dell'Unione delle Province d'Italia, che avrà luogo a Milano nei giorni 5-8 Novembre p.v.

Non sto a dire che sarebbe oltremodo gradita la presenza del Presidente del Consiglio e Ministro dell'Interno in questo momento particolare in cui sono in gestazione e la legge stralcio sulla Finanza Locale, e il nuovo T.U. della legge comunale e provinciale. Una tale affermazione è senz'altro sottintesa.

Mi preme invece aggiungere, nella mia qualità di Presidente dell'Unione e di militante democristiano, che la presenza del Ministro dell'Interno dà alla nostra assise quel decoro che noi desideriamo abbia. Nell'ultima Assemblea dei Presidenti, tenutasi in Roma, S.E. Tambroni, allora Ministro dell'Interno, ci onorò, oltre che del saluto del Governo, anche di un circostanziato intervento che polarizzò i lavori dell'Assemblea e mise anche noi del Partito in condizio-

./.

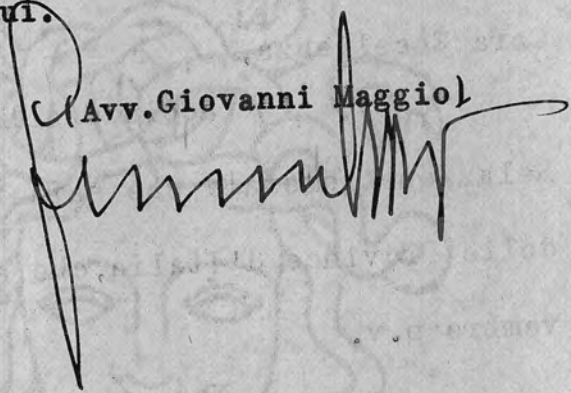
ne di opporre una valida difesa alle prese di posizione degli avversari.

Crede, Eccellenza, di poter trovare un po' di tempo per essere fra noi nelle giornate congressuali ?

Resto in attesa di una Sua comunicazione con la speranza che la richiesta possa essere accolta.

Con distinti ossequi.

Avv. Giovanni Maggiori

A large, stylized handwritten signature in black ink, appearing to be 'G. Maggiori', written over the typed name.

DICIANNOVESIMA
ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA
DELL'UNIONE DELLE PROVINCIE
D'ITALIA



PALAZZO ISIMBARDI - CORSO MONFORTE, 35
SALA DEI CONGRESSI - VIA CORRIDONI, 16

MILANO
5-8 NOVEMBRE 1959

P R O G R A M M A

5 NOVEMBRE - GIOVEDÌ

- Ore 17** - Inaugurazione della XIX^a Assemblea ordinaria delle Province d'Italia, nella Sala dei Congressi della Provincia di Milano (dove si svolgeranno tutti i lavori dell'Assemblea).
- Ore 19** - Ricevimento a Palazzo Isimbardi, offerto dall'Unione Regionale delle Province Lombarde.

6 NOVEMBRE - VENERDÌ

« Giornata scientifica »
Relatore generale: prof. A. Amorth
Correlatori: prof. F. Benvenuti e prof. P. Virga

- 1) « La Provincia nell'ordinamento costituzionale » (Benvenuti)
- 2) « Esperimenti di trasformazione dell'ordinamento provinciale: i liberi Consorzi della Regione Siciliana » (Virga)
- 3) « Problemi fondamentali della Provincia nell'attuale ordinamento dello Stato » (Amorth).

- Ore 9,30/12** - Inizio dei lavori.
- Ore 12,30** - Ricevimento offerto dal Comune di Milano, a Villa Comunale - via Palestro.
- Ore 15** - Visita ai « grattacieli Pirelli e Galfa ».
- Ore 16/20** - Ripresa dei lavori.
- Ore 20,30** - Pranzo offerto dall'Ente Provinciale del Turismo.

7 NOVEMBRE - SABATO

- Ore 9,30/12** - Relazione generale del Consiglio Direttivo
Relatore: avv. G. Maggio, Presidente dell'U.P.I.
- Interventi.
- Ore 12,30** - Visita alla nuova sede della Camera di Commercio di Milano e ricevimento.

Nel primo pomeriggio - Visite facoltative:

- All'Istituto ospedaliero provinciale « P. Pini »;
- Al Laboratorio provinciale di igiene e profilassi;
- Al complesso scolastico di piazzale Zavattari;
- Al Museo della Scienza e della Tecnica.

- Ore 16/19** - Ripresa dei lavori.
- Ore 21,15** - Concerto al Teatro alla Scala.

8 NOVEMBRE - DOMENICA

- Ore 9,30** - S. Messa per i Congressisti nella Chiesa di S. Pietro in Gessate (attigua alla Sala dei Congressi).
- Ore 10,30/13** - Seguito degli interventi.
- Ore 15/18** - Chiusura degli interventi
- Conclusione dei lavori dell'Assemblea
- Elezione del nuovo Consiglio Direttivo.
- Ore 20** - Pranzo offerto dalla Provincia di Milano.

9 NOVEMBRE - LUNEDÌ

- Ore 11** - Ricevimento offerto dalla Provincia di Torino a Palazzo Cisterna.
- Ore 13** - Colazione offerta dal Comitato per le celebrazioni centenarie dell'unità d'Italia.
- Ore 15** - Visita alla zona delle Mostre 1961 e al Salone dell'Automobile.

N.B. - Per le Signore dei Congressisti verrà predisposto un particolare programma.

La S. V. è invitata ad intervenire alla inaugurazione della XIX Assemblea Generale ordinaria dell'Unione delle Provincie d'Italia, che avrà luogo in Milano il 5 novembre 1959 alle ore 17, nella Sala dei Congressi della Provincia (via Corridoni n. 16).

IL PRESIDENTE
DELLA PROVINCIA DI MILANO
Avv. Adrio Casati

IL PRESIDENTE
DELL'UNIONE DELLE PROVINCIE D'ITALIA
Avv. Giovanni Maggio

UNIONE DELLE PROVINCIE D'ITALIA

XIX Assemblea Generale Ordinaria

MILANO - 5-9 Novembre 1959

RELAZIONE GENERALE

(Avv. G. MAGGIO)

— Palazzo Isimbardi
— Sala dei Congressi

THE UNIVERSITY OF CHICAGO
DEPARTMENT OF CHEMISTRY
5708 SOUTH CAMPUS DRIVE
CHICAGO, ILLINOIS 60637
TEL: 773-936-3700
FAX: 773-936-3701
WWW: WWW.CHEM.UCHICAGO.EDU

NOTE:
This is a preliminary report
and should not be used for
any purpose without the
approval of the author.
The University of Chicago
Department of Chemistry
Chicago, Illinois 60637
Tel: 773-936-3700
Fax: 773-936-3701
WWW: WWW.CHEM.UCHICAGO.EDU

L'ATTIVITA' SVOLTA DAL CONSIGLIO DIRETTIVO

dal 1957 al 1959

1) - Premessa.

A) Egregi Colleghi, Signori Consiglieri Provinciali, Funzionari delle Province Italiane, qui convenuti, desidero anzitutto portare a Voi il saluto del Consiglio Direttivo dell'Unione delle Province d'Italia.

L'Unione tiene a Milano la sua XIX Assemblea, perchè si è voluto felicemente inquadrarla nei festeggiamenti che la Provincia di Milano ha inteso svolgere a memoria del Primo Centenario dell'Unità Nazionale e della Costituzione delle Province Lombarde.

Cade in questo periodo anche il Primo Cinquantenario della costituzione dell'Unione delle Province d'Italia. Essa, infatti, auspicata dalla Deputazione Provinciale di Milano, con l'adesione di molte altre Consorelle, nel Congresso delle Rappresentanze Provinciali tenutosi in Napoli nell'anno 1905, fu proclamata il 25 marzo del 1908 dall'Assemblea Generale dei Rappresentanti delle Province d'Italia. Sorse con scopi prettamente amministrativi e con speciale riguardo alle riforme tributarie, già da allora profondamente sentite.

L'Unione ha svolto, ininterrottamente, per lunghi anni la sua attività, difendendo con efficacia gli interessi delle Amministrazioni associate, promuovendo riforme legislative, convocando periodicamente Congressi delle Province e partecipando, nelle persone dei componenti il suo Direttivo, a commissioni nominate dal Governo per lo studio di progetti di legge e di regolamenti.

L'Unione curò anche, fin dall'inizio, la stampa di una Rivista mensile, destinata a trattare gli specifici problemi d'interesse delle Province e a divulgare la conoscenza della attività e delle istanze degli Amministratori provinciali.

Non sfuggì la nostra Unione alle vicissitudini politiche dei tempi che tutti ab-

biamo vissuti e sofferti: nel 1928 la sorte di questa Associazione di Enti, come quella di tante altre istituzioni libere, fu segnata dalla volontà di un Governo dispotico, e per disposizione del Ministro dell'Interno dell'epoca, il 31 dicembre 1928 fu sciolta. Rimase peraltro in vita per desiderio del Consiglio Direttivo, la « Rivista delle Province », con l'intento di assicurare la continuazione di una pubblicazione specializzata nella trattazione di problemi d'interesse generale e al fine di mantenere, in sia pur lieve collegamento, le Amministrazioni provinciali.

Di tale periodo non posso non ricordare a voi il primo Presidente della nostra Unione che fu Giuseppe Cerutti, Presidente della Deputazione Provinciale di Venezia. Ricorderò altresì, fra gli altri, i maggiori: Paolo Boselli, Ferdinando Martini, Vincenzo Gentile, Vettor Giusti del Giardino, Pietro Baccelli, Sileno Fabbrì. Nè si deve dimenticare chi praticamente diede vita e vitalità alla nostra Unione, il Prof. Avv. Annibale Gilardoni.

Nel 1945, con la rinascita delle libertà democratiche, le Amministrazioni provinciali sentirono la necessità di ricostituire la loro Unione e, dopo uno scambio di proposte fra varie Amministrazioni, nel maggio 1946 la Deputazione provinciale di Firenze convocava un Congresso Nazionale delle Province nel quale l'Unione veniva ricostituita e ne assumeva la Presidenza l'Avv. Ezio Donatini.

Erano quelli i tempi in cui la discussione sul problema delle libertà locali era più fervida anche perchè il nuovo stato democratico, constatando la diffusa e motivata istanza di un profondo decentramento amministrativo, introduceva nella costituzione l'Ente Regione.

Sembrò allora che il nuovo Ente potesse in qualche modo rendere inutile la funzione delle Province e non fu facile la lotta in difesa della Provincia.

Credo di poter dire che l'Assemblea di Firenze è stata il primo organismo che, responsabilmente, pur affermando la necessità della costituzione della Regione, ha ritenuto che la medesima non è adatta all'esercizio di funzioni esecutive di amministrazione locale, specificando che l'organo locale di decentramento fra lo Stato e il Comune deve essere la Provincia.

Dagli Atti di tale Convegno risulta chiara-

mente che gli Amministratori Provinciali, « al fine di evitare che ad un accentramento statale si sostituisca un accentramento Regionale », propugnarono un rafforzamento dell'Ente Provincia chiedendo agli organi centrali dello Stato che si concedesse alla Provincia tutta la fiducia di cui era degna e capace. Furono ripetute in quell'aula le parole ben note di Vittorio Emanuele Orlando, pronunciate in Roma nel 1917, parole che ritengo ancor oggi di sottoporre alla Vostra meditazione e — scusate l'immodestia — anche alla meditazione dei parlamentari, parole dette da un illustre siciliano e che purtroppo non furono tenute presenti nella preparazione dello Statuto della Regione Siciliana:

''Malgrado i legislatori, malgrado gli accademici, malgrado le preoccupazioni e le diffidenze, la Provincia si afferma, la Provincia si accresce. E perchè? Perchè vi è una ragione naturale del suo essere, perchè dal Comune non si passa allo Stato senza stadii intermedi. La Provincia Italiana non aveva tradizioni ma se l'è fatte, se le è create; essa ha costituito la ragione e la giustificazione della sua esistenza. Così la Provincia ha una forma naturale etnica e storica; la sua associazione può costituire, senza bisogno di altro, la base dell'Ente regionale. Così la Provincia, che si voleva limitare alla cura della manutenzione stradale e della custodia dei folli, noi la vediamo apparire, naturalmente, senza sforzo, per virtù di cose (e, aggiungiamo noi, anche di amministratori), ogni qualvolta si parla di una qualsiasi importante funzione. Si tratta di fondare Università e il caposaldo è la Provincia; si tratta di applicare un canone e la base è la Provincia; si tratta di dare un fondamento all'attività della istruzione primaria e popolare e la base è la Provincia''. E aggiungiamo ancora noi, se si tratta di venire incontro alle popolazioni sperdute nell'entroterra o in zone comunque depresse o arretrate, è ancora la Provincia che interviene pronta e provvida come una madre amorosa.

Queste parole noi le consideriamo ancora valide e l'Unione, ricostituita nel 1946 come dicevamo, le ha tenute a fondamento e ad ispirazione per il naturale sviluppo di un'azione che deve tendere al potenziamento dell'Ente Provincia per un sempre più democratico intervento di tutti i cittadini nella vita pubblica.

I Presidenti dell'Unione di quest'ultimo pe-

riodo, li accenno anche se voi li ricordate: dopo l'Avv. Ezio Donatini, l'Ing. Emanuele Finocchiaro Aprile ed il Prof. Giordano Dell'Amore, che mi ha preceduto.

Se era per noi doveroso ricordare i cinquant'anni di vita associativa dell'Unione, l'occasione è anche propizia, in questa relazione che deve trattare dell'opera svolta dal Consiglio Direttivo dall'ultima Assemblea ad oggi, per fare un riesame della funzionalità dell'Unione stessa in rapporto alle mutate esigenze della vita e dello sviluppo delle Amministrazioni provinciali.

Quindi non l'arida esposizione di un consuntivo, ma relazione di quello che si è fatto, di quello che si è studiato, di quello che si è impostato, e affermazione di principi, di richieste e di istanze che sono il vero programma dell'azione della nostra Unione.

Quando recentemente partecipai, in rappresentanza dell'Unione delle Provincie, al Congresso Mondiale di Istanbul per la lotta contro la Tubercolosi, un delegato americano mi domando che cosa fosse questa Unione. Alla mia spiegazione chiese, non so se per dimostrarmi che aveva compreso o per ironia: «una specie di Confederazione degli Stati Americani?». Al che risposi: «Precisamente, ma in miniatura: come lei sa, in Italia sono celebri le miniature nell'arte».

B) Per quanto riguarda l'attività nostra e vostra, perchè da voi noi deriviamo l'ispirazione per la soluzione dei problemi, mi rifaccio quindi alla XVIII Assemblea che fu tenuta a Venezia nell'anno 1957. In quella occasione furono discussi quattro temi:

- a) la finanza provinciale;
- b) il progetto di legge sulla viabilità;
- c) la riforma della legge sugli Ospedali Psichiatrici;
- d) una comunicazione sulla Conferenza dei Poteri Locali di Strasburgo.

L'Assemblea approvò le relazioni del Consiglio Direttivo e diversi Ordini del Giorno specifici che segnavano le linee dell'opera da svolgere da parte del Consiglio Direttivo.

Cercherò pertanto di illustrare a voi qual'è stata la nostra opera per attuare quanto ci era stato demandato.

Sebbene il risultato della nostra azione debba essere sottoposto esclusivamente al vostro giudi-

zio, desidero anche sottolineare che il periodo che va dal 1957 ad oggi è certamente stato uno dei più dinamici ed utili, sia sul piano delle realizzazioni, sia su quello della creazione di valide prospettive per il futuro. E ciò è tanto più rilevante se si pensa che da allora si sono succeduti tre Governi e si sono avute le elezioni generali nel Paese: fatti questi che non possono essere sottovalutati, perchè comportano sempre perdita di tempo prezioso per la stasi generale che si crea ed anche per i cambiamenti che avvengono nei vari Dicasteri, cambiamenti che fanno abbandonare progetti già in uno stadio avanzato di preparazione, sicchè ogni cosa deve poi essere rifatta e rivista da capo.

Questi periodi di stasi purtroppo hanno avuto i loro effetti negativi nei confronti dei nostri problemi.

2) La Finanza Provinciale.

A) Nell'Assemblea di Venezia tale problema fu affrontato sulla base di studi che erano in corso presso il Ministero dell'Interno, studi a cui l'Unione si proponeva di collaborare.

I punti principali del progetto ministeriale erano i seguenti:

- 1) Mutamento dei criteri di ripartizione fra le Province di talune entrate;
- 2) Trasferimento dalle Province allo Stato di spese inerenti a servizi e a funzioni di competenza dello Stato;
- 3) Divieto alle Province deficitarie di assumere nuovi impegni di spese facoltative;
- 4) Applicabilità dell'addizionale provinciale ICAP ai redditi esenti dalle imposte di R.M.;
- 5) Consolidamento dei mutui assunti dalle Province a pareggio di bilancio.

Molto tempo è passato da allora e i progetti sono stati modificati nell'intento di trovare una soluzione al grave problema, non solo della Finanza provinciale, ma di tutta la Finanza locale, da parte dello Stato. Non vogliamo negare che in questi anni ci siano stati episodi addirittura di ulteriore aggravamento piuttosto che di avviamento a soluzione del problema (vedi i provvedimenti relativi ai contributi per i patronati scolastici; per gli Enti provinciali del Turismo; per l'INADEL, ecc.), ma possiamo affermare che il risultato pratico e finale — se così si può chiamare — è oggi rappresentato

dal disegno di legge n. 146-A che la Commissione Senatoriale ha approvato e che dovrà essere affrontato dal legislatore. Provvedimento da noi sostenuto e difeso come stralcio e come puro anticipo di quella che dovrà essere la vera riforma della Finanza Locale.

In tale progetto quanti dei criteri e dei voti dell'Unione delle Province sono stati accolti? Debbo dire che si può guardare al provvedimento come a qualche cosa di positivo; l'auspicato trasferimento di spese vi è compreso in una misura abbastanza larga, anzi forse più vasta di quanto non fosse lecito sperare; il margine delle spese facoltative per le Province deficitarie non è stato ristretto, come volevano i primi progetti, ma anzi — sia pure di poco — è stato allargato ed è sperabile che il prossimo passo avanti annulli tale anacronistica divisione (qualcuno pensa addirittura che sia ora di affrontare anche il problema della divisione fra spese ordinarie e spese straordinarie, differenza che non si riscontra nel bilancio dello Stato e che pertanto non dovrebbe ricorrere neanche nei nostri bilanci), è stato previsto un contributo per le spese inerenti l'istruzione, contributo che ovviamente per essere tale non sopperirà a tutta la spesa del settore; il consolidamento dei mutui alle Province per il pareggio di bilancio non ha invece trovato posto nel disegno di legge accennato, come per i Comuni capoluogo di Provincia, mentre ne è stato affermato il principio limitatamente ai Comuni minori.

Nello stesso progetto però ci sono alcuni altri benefici, indiretti, come la estensione della delegabilità che permette certamente una più ampia manovra alla finanza provinciale. La sostituzione dell'entrata della sovrimposta sui redditi agrari, entrata che, se era indispensabile ai bilanci, era però, anche a nostro parere, particolarmente pesante per un settore dell'economia che versa in precarie condizioni, merita qualche parola. Tenuto presente che le Province saranno totalmente compensate di questa decurtazione di entrata, non si può non essere favorevoli alle proposte, ma occorre rimarcare due fatti: 1) che tale entrata sarà consolidata; 2) che l'elasticità del bilancio nostro sarà ulteriormente diminuita.

Se questi sono i risultati tangibili raggiunti, io non posso non ricordare qui a voi che anche il problema del consolidamento dei mutui delle

Province era stato affrontato, nel 1958 dall'allora Ministro dell'Interno On. Tambroni, ed articolato in un preciso schema di legge che, partendo dal presupposto che la punta più alta della curva del deficit delle Amministrazioni provinciali fosse quella del 1957 con la somma di oltre 14 miliardi, disponeva l'istituzione di un fondo per contribuire al riequilibrio e ne determinava i mezzi di alimentazione a questo modo: col maggior gettito annuale dell'imposta generale sull'entrata, rispetto all'ammontare della compartecipazione attribuita alle Province nell'esercizio 1958 e con l'aumento dal 2,50% al 3% della quota di compartecipazione all'imposta generale sull'entrata per 5 anni per le Province deficitarie. Al fondo veniva altresì attribuito un contributo iniziale dello Stato di circa 2.000.000.000. Nel progetto si prevedeva che il fondo, dopo cinque anni, non solo avesse consentito l'erogazione di un contributo a tutte le Province deficitarie, nella misura del 50% dei mutui autorizzati a pareggio di bilancio, ma avesse lasciato una disponibilità da concedersi alle Province depresse, di cui all'art. 3 della legge 10 agosto 1950 n. 646.

Ho voluto citare questo progetto, che non ha mai superato la fase di studio, molto probabilmente anche per le vicissitudini cui sono andati incontro i Governi in questi anni, per dimostrarvi come i voti espressi dall'Unione e l'intervento costante del Consiglio Direttivo e della Presidenza abbiano fatto breccia sugli organi di Governo.

Noi riteniamo che, proprio perchè il principio del consolidamento dei mutui per i Comuni più piccoli ha trovato una soluzione ed ha stabilito di per sè un principio, le Province deficitarie non solo possano sperare nella possibilità di riaprire il discorso sul citato progetto, ma debbano esprimere il voto che venga aperto al più presto.

Infatti, alle molte ragioni che militano a favore di questa nostra tesi, vanno aggiunte le preoccupazioni derivanti dalle ulteriori e maggiori spese che sono state caricate sugli Enti locali in questi ultimi tempi, spese inderogabili come quelle per gli aumenti al personale, per l'applicazione della legge 126, per un giusto necessario e urgente sviluppo della istruzione professionale.

Ritourneremo partitamente su questi due ultimi punti, ma ci preme sottolineare che dal

1957 ad oggi le cifre relative ai bilanci deficiari delle Province non sono diminuite ma anzi, anche se più lentamente che nel passato, esse tendono ancora a salire.

B) Ed ora un rapido sguardo alla finanza provinciale in generale.

Nel 1958, le entrate effettive delle Province (160.729.000.000) sono costituite per la metà da entrate tributarie (78.946.000.000), per un terzo dalle quote di compartecipazione ai tributi erariali (52.645.000.000) e per circa un quinto da entrate extra-tributarie (29.138.000.000). Nel 1938, invece, le entrate tributarie rappresentavano i quattro quinti del totale, il resto era fornito dalle entrate extra-tributarie, poichè non c'era compartecipazione ai tributi erariali.

Fra le entrate tributarie, che nella quasi totalità gravano sul reddito, il 41% del gettito è costituito dalla sovrimposta sui terreni (32.633 milioni, circa il 31% dall'addizionale all'imposta comunale sulle industrie, i commerci, le arti e le professioni (24.159.000.000), e poco più del 20 per cento dalla sovrimposta sui fabbricati (16.050.000.000).

L'addizionale del 3% ai tributi erariali e locali fornisce alle Province un notevole apporto; (23.956.000.000); altro contributo rilevante è dato dai rimborsi e dai concorsi nelle spese da parte dello Stato (15.335.00.000).

Ragguardevole è l'incremento del gettito della sovrimposta sui fabbricati dovuto da una parte all'aumento dei fitti, per il progressivo sblocco del vincolo sulle abitazioni, e dall'altra alla graduale cessazione delle esenzioni tributarie (aumento sul 1957: 12,9%).

I mutui passivi e i debiti costituiscono quasi i nove decimi delle entrate per movimento di capitali.

Dalla classificazione delle spese effettive delle Province secondo il loro oggetto, si rileva che gli oneri di carattere sociale sono i maggiori, seguiti da quelli di carattere economico e produttivo. Nel 1958 i primi rappresentano il 38,4 per cento del totale e i secondi il 35%.

Alla pubblica istruzione, le Province hanno destinato somme crescenti, nel 1956: 8.459 milioni; nel 1957: 10.433 milioni; nel 1958: 11.700 milioni); nel 1958 tali spese assommano al 6,3% delle spese effettive, mentre nel 1957 tale percentuale era del 5,8%.

Alla fine del 1957 le Province registravano un debito di 132 miliardi 323 milioni, con un aumento di circa 28 miliardi rispetto alla fine del 1956. In confronto al 1938, i debiti erano aumentati di 71 volte.

Per i mutui contratti, le Province hanno rilasciato garanzie gravanti sui cespiti tributari, che alla fine del 1957, sommavano a 15 miliardi e 188 milioni, pari a 95 volte quelle esistenti alla fine del 1938 (1).

3) - Legge n. 126 - Viabilità ordinaria.

A) Nella Assemblea di Napoli, l'Unione per prima pose questo tema; l'Assemblea di Venezia la approfondì in forma pratica ed oggi il problema della viabilità ordinaria, e non minore come troppo spesso si dice e si scrive, ha fatto molti progressi.

Allora discutemmo di un progetto di legge e di modifiche al medesimo, ed oggi invece stiamo affrontando non lievi fatiche nell'applicazione della legge che ne è derivata e che pure abbiamo considerato, all'atto della sua approvazione, una conquista.

Tenuto conto della difficoltà, che fu riscontrata fin dall'inizio, circa il finanziamento e le modalità del medesimo, l'approvazione della legge 126 è effettivamente da considerarsi un fatto positivo. Vorrei, anzi, sottolineare in questa Assemblea un particolare che non può essere sminuito: nonostante il problema fosse vasto e complesso e da parte dello Stato vi fosse un impegno non indifferente, pari alla cifra di 180 miliardi, anche se scaglionato in diversi anni, il provvedimento di cui parliamo fu approvato in Commissione in sede deliberante, in ambedue i rami del Parlamento.

Sottolineo la circostanza poichè non può essere dimenticato che le Province, tramite la loro Unione, erano intervenute largamente nella preparazione del progetto sicchè il provvedimento si presentava come un qualche cosa che complessivamente poteva soddisfare le Amministrazioni provinciali, salvi restando beninteso quei punti sui quali non si era potuto ottenere un maggiore impegno per le difficoltà sottolineate dal Tesoro.

Del resto alle Province interessava, in

(1) I dati sono presi dalla Rel. Econ. del Paese, 1958.

quel momento, principalmente di codificare la nuova classificazione delle strade, piuttosto che vedere insabbiato un provvedimento sul quale l'argomento finanziamento ci avrebbe visto all'opposizione per lungo tempo.

Non può neanche dimenticarsi che le stesse Amministrazioni provinciali, di loro spontanea volontà e da tempo, intervenivano largamente per sovvenire alle deficienze della viabilità comunale, viabilità che, col nuovo provvedimento, viene in gran parte assorbita dalle Province.

Voi conoscete tutta la nuova situazione che è venuta a delinearci in seguito all'applicazione della legge 126.

Le strade statali da 25.000 chilometri passano a 43.000 mentre quelle provinciali da 45.000 chilometri che erano, aumentano fino a raggiungere la cifra di 80.000 chilometri.

Il reale passaggio di strade comunali alle Province si può calcolare in 50.000 chilometri: di questi circa 20.000 chilometri passano allo Stato.

Un'altra osservazione da farsi è questa: circa 10.000 chilometri di strade non provinciali erano già in manutenzione di fatto, se non in toto almeno in parte, alle Province.

Quali e quanti problemi tecnici e finanziari, connessi all'attuazione di detta legge, si vanno prospettando? Certamente molti.

Vogliamo anzitutto sottolineare che quando gli Amministratori Provinciali hanno dibattuto il problema della viabilità ordinaria lo hanno fatto con senso di responsabilità verso tutti gli utenti della strada. I problemi che attualmente si pongono erano stati previsti anche se nelle lunghe discussioni avute con Ministri, Sottosegretari e Funzionari, all'atto dell'approvazione della legge non era stato possibile ottenere più di quanto la legge 126 non disponga.

B) Riaffermiamo questo concetto e lo facciamo anche per rispondere, cortesemente sì, ma anche con la massima decisione, a quanti hanno ingiustamente accusato le Province di non aver provveduto con la dovuta tempestività a predisporre i piani che la legge prevedeva. L'Unione a questi rimarchi, ha prontamente fatto un'indagine attraverso tutte le Province ed è risultato dai documenti in nostra mano che le Province hanno tenuto fede agli impegni e predisposti i piani, molti dei quali

però si sono « maturati » a lungo o presso le prefetture e presso gli organi periferici del dicastero dei Lavori Pubblici.

Questo nostro tempestivo intervento presso le Province è una dimostrazione della nostra costante collaborazione con i Ministri competenti.

Noi ci rendemmo subito conto che con l'approvazione della legge le Amministrazioni comunali avrebbero trovato ulteriore giustificazione alle loro impossibilità tecniche e finanziarie al mantenimento delle strade che dovevano essere classificate provinciali, sicchè fu cura dell'Unione di seguire con particolare attenzione il lavoro che veniva svolto sull'attuazione dei piani, e tale fu la nostra cura che trovammo eccessiva una circolare ministeriale dei lavori pubblici circa la documentazione dei piani stessi.

Detto questo — che non vuole avere sapore di polemica — ma vuole invece essere un'ulteriore offerta alla collaborazione, passiamo ad esaminare alcuni dei problemi che si presentano e che devono essere risolti per la migliore attuazione della legge 126.

C) Per quanto riguarda il passaggio di strade delle Province allo Stato, non si può che sperare che gli ulteriori finanziamenti predisposti permettano un passaggio sempre più rapido delle strade già provinciali, all'ANAS.

A questo punto però conviene notare alcuni punti: il primo è quello della quota chilometrica di compartecipazione alle tasse automobilistiche che viene defalcata alle Province anche quando la strada non sia stata ancora realmente presa in consegna dall'ANAS. Naturalmente noi siamo convinti che la manutenzione delle strade deve essere fatta, pena il decadimento generale della viabilità: sulle strade classificate statali, e per le quali non compete più la quota di partecipazione alle tasse automobilistiche, lavorano ancora i nostri cantonieri e vengono sopportate spese non indifferenti per lavori in corso (di trasformazione, allargamento di curve, sistemazione di fondi stradali e varianti). Debbono essere tali spese rimborsate dall'ANAS? La giustizia risponde: affermativamente.

Riteniamo che meglio sarebbe invece affrontare questo problema unitamente all'altro, in certo modo connesso, quello dei cantonieri.

Ove una Provincia non assuma un numero di strade comunali tale da giustificare, dopo il passaggio di strade ex provinciali all'ANAS, una permanenza degli attuali cantonieri al servizio della Provincia, quale fine attende questo personale? L'Ing. Lozupone, membro del Consiglio Direttivo, ricordando nella « Rivista delle Province » (1) i precedenti relativi a tale questione, e codificati nell'art. 13 del R. D. 1° giugno 1928, n. 1138, propone la facoltà al Ministero dei Lavori Pubblici di poter assumere per la copertura di nuovi posti di Capi cantonieri e cantonieri, il personale in servizio presso le Amministrazioni provinciali che hanno dismesso le strade trasferendole all'ANAS.

Riteniamo di dover essere favorevoli a tale proposta.

D) Per quanto invece attiene al passaggio dai Comuni alle Province il problema è molto più grave.

C'è anzitutto da osservare che rimane ancora da risolvere il problema della manutenzione. Nel disegno di legge n. 146-A, relativo ai problemi della finanza locale, la Commissione del Senato ha introdotto a favore delle Province alcune norme con gli artt. 8, 9 e 10, norme che tendono a superare la questione.

Valuta la Commissione Senatoria in 20 miliardi annui il costo della manutenzione ordinaria delle strade provinciali, al netto dei 20.000 chilometri che devono passare allo Stato. La Commissione pertanto propone:

1) che venga fissato per legge un termine di cinque anni per la graduale provincializzazione di strade comunali;

2) che lo Stato corrisponda alle Province un contributo chilometrico annuo di manutenzione ordinaria di L. 400.000 commisurato al numero dei nuovi km. provincializzati, al netto dei chilometri contemporaneamente statizzati. E ciò a partire dal 1960-61.

Il meccanismo escogitato è realistico, e permetterebbe certamente un ottimo sviluppo; d'altra parte non va dimenticato che nel momento in cui fu approvata la legge n. 126, il Governo la riconobbe carente per quanto riguardava l'onere delle nuove manutenzioni ordinarie e s'impegnò a risolvere il problema in sede di riforma della finanza locale.

(1) Fasc. n. 9 del 1959.

Con l'art. 10, poi, la Commissione propone la esenzione dall'imposta sui materiali da costruzione per i lavori che verranno eseguiti dalle Province, in applicazione della legge 126.

Tutto il nocciolo della questione rimane in questo momento legato al come eseguire il contributo previsto nel quinquennio per le manutenzioni, cifra che raggiungerà l'importo finale di lire 12 miliardi nel 1964-65 partendo dai 2 miliardi e quattrocento milioni del 1960-61.

Il Consiglio Direttivo dell'Unione non ha affrontato il problema della copertura, ma proposte ne possono essere fatte. Da un lato, tenuto conto dei precedenti voti dell'Unione, alcuni hanno auspicato un ritorno puro e semplice alla quota di compartecipazione sulle tasse automobilistiche pari al 50%, e ciò anche in considerazione del mutato rapporto nel chilometraggio di strade fra lo Stato e le Province; altri ancora hanno proposto doversi creare un fondo con un'aliquota dell'entrata sui carburanti; una terza proposta, lasciando insoluto il problema della copertura, auspica che la cifra necessaria alla manutenzione ordinaria venga anticipata sul fondo di 180 miliardi, previsto per la provincializzazione, tenuto conto che tale somma, a provincializzazione ultimata, sarà insufficiente e quindi dovrà essere integrata.

Ho esposto quelli che sono i punti di vista di alcuni amici, ma il voto sostanziale che rispecchia esigenze anche più vaste e meno contingenti di quello che non sia oggi il problema della legge 126, mi sembra essere un adeguato aumento della compartecipazione delle Province al provento delle tasse automobilistiche.

Non mi dilungo oltre su questo argomento anche perchè nella discussione avremo modo di ritornarvi. Ma prima di lasciare i temi ora trattati, temi sui quali il Consiglio Direttivo è ritornato lungamente e ripetutamente nel corso di questi anni, permettetemi di rivolgere un pensiero grato, anche da parte vostra, ai Colleghi Senatori Conti e Oliva che, passati al laticlavio — come dice il Collega Presidente Grosso — non hanno dimenticato nella loro nuova alta funzione, le Amministrazioni provinciali, e si sono largamente interessati dei nostri problemi sicchè il Consiglio Direttivo non poteva avere più validi rappresentanti in Parlamento.

La loro attività ci ha senza meno portato più ampi consensi in tutta l'Assemblea Senatoria.

4) - Autonomia, decentramento e problema regionale.

A) Sempre rifacendoci all'Assemblea di Venezia, dobbiamo trattare — sia pure brevemente — dell'attività svolta in ordine al problema del decentramento. Prima però non possiamo non riaffermare gli unanimi voti intorno al problema dell'autonomia degli Enti locali.

E' noto a voi tutti come il disegno di legge che recava modificazioni alla composizione della Giunta provinciale Amministrativa sia decaduto. Non vogliamo affermare che in tale disegno di legge, che fu approvato da una delle Camere, fossero comprese tutte le nostre istanze, ma alcuni concetti vi erano richiamati e un passo avanti poteva essere fatto. La caduta di tale disegno di legge con la fine della legislatura non ha riproposto il tema nella misura limitata della precedente impostazione ma è andato ad inquadrarsi nella generale riforma del T. U. per la legge comunale e provinciale.

Voi sapete che sull'argomento esiste un progetto predisposto ed è stata nominata altresì una Commissione che lo esamini e dia suggerimenti prima che esso venga approvato dal Consiglio dei Ministri.

Il vostro Presidente, a titolo personale, ne fa parte.

Purtroppo non sono autorizzato a dire qui quelle che sono le linee essenziali. Posso però assicurarvi che tanto l'Unione delle Provincie, quanto l'ANCI, che sono gli enti più interessati a questa che dovrà essere la Carta Costituzionale degli Enti Locali, hanno espresso al Ministro dell'Interno la richiesta di poter sottoporre tale testo all'esame approfondito dei rispettivi Direttivi o addirittura dei Congressi.

Abbiamo fiducia che ciò verrà concesso dopo il preliminare esame della Commissione.

A questo proposito mi è gradito leggervi la lettera che il Presidente del Consiglio e Ministro dell'Interno, On. Segni mi ha indirizzato dopo che io gli avevo fatto presente la mia preoccupazione ad accettare di entrare a far parte della Commissione a solo titolo personale:

«In merito alle preoccupazioni che Ella ha ritenuto di prospettare circa la composizione della nota Commissione, ritengo opportuno chiarirLe che il lavoro della Commissione stessa si inquadra in una fase di studio e di per-

fezionamento — sul piano giuridico, organizzativo e funzionale — della riforma della legge comunale e provinciale, in base allo schema predisposto dagli uffici del Ministero.

Pertanto, la scelta dei componenti è stata suggerita dalla prospettiva dell'apporto di personale competenza ed esperienza di ciascuno di essi, affinché nella sua definitiva messa a punto lo schema possa conseguire una verifica della sua validità ad un livello particolarmente qualificato.

In un momento successivo, il Governo si riserva di considerare le modalità per un eventuale esame del progetto da parte delle associazioni interessate, in quello spirito di collaborazione reciproca che lo ha sempre animato verso le organizzazioni più rappresentative delle collettività locali ».

Ritengo che la precisazione possa essere accettata di buon grado. Del resto anche per ragioni pratiche, in questa Assemblea sarebbe stato difficile poter presentare a voi un approfondito studio sulla materia perchè il provvedimento governativo è stato ultimato appena un mese fa. Credo però di non dire cosa errata, proponendo fin da ora che il Presidente dell'Unione abbia facoltà di convocare nel momento che sembrerà più adatto, un'Assemblea di Presidenti, così come fu fatto nel 1958, per esaminare a fondo tale argomento.

Una cosa però possiamo esaminare fin da adesso. Deve il T. U. della legge comunale e provinciale essere approvato con delega del Parlamento al Governo, oppure è necessario ed utile che esso passi per il lungo iter delle Camere?

Dal discorso programmatico del Presidente del Consiglio, si deduce la intenzione del Governo di chiedere su questa materia una delega.

Il Consiglio Direttivo non ha affrontato l'argomento: personalmente ritengo che, ove vi sia un'ampia discussione precedente e siano ben chiare le posizioni degli Enti Locali, la delega faciliti la soluzione del problema, specialmente per quanto riguarda il fattore tempo. E il fattore tempo per noi è di estrema importanza.

Concomitante alla riforma del T. U., ovviamente, dovrà essere il riordinamento generale della finanza locale, sul quale però non ci sono testi predisposti in questo momento.

B) Sempre in tema di autonomia, una nota marginale: le Province non hanno gestioni Commissariali, tranne un caso più unico che raro, quello della Provincia di Ravenna che ha sue ragioni nel fatto elettorale e sul quale ritorneremo un po' più avanti. Hanno però le Province organismi per i quali nominano rappresentanti. Ebbene, dobbiamo riaffermare che ove i Consigli provinciali abbiano proceduto a tali nomine, gli altri Enti, ivi comprese le Prefetture, non possono lasciare carenti gli organismi direttivi senza con questo avvilire e sminuire il prestigio dei Consigli Provinciali che vi hanno provveduto.

Questa nostra affermazione è un lato particolare ma pure importante della continua e metodica difesa che abbiamo sempre fatto delle autonomie locali. Prendiamo atto che, ove maggiori difficoltà, su altri piani, inducano a gestioni Commissariali anche per tempi abbastanza lunghi, e con motivate ragioni, la questione di principio può rimanere salva; ma quando la carenza dipenda dal mancato completamento di un consiglio eletto in secondo grado, non ci sembra giustificata, nè funzionale, la gestione commissariale dell'Ente.

C) E passiamo al decentramento.

Vi risparmio un riesame completo di quanto fu detto all'Assemblea di Venezia. Da allora ad oggi non sono stati fatti molti passi in senso positivo su questo piano, anzi dovrei dire che avendo le Province preso nella più seria considerazione il decentramento di funzioni previste dai decreti che hanno fatto seguito alla legge di delega dell'11 marzo 1953, i lati negativi di detto decentramento sono venuti sempre più alla ribalta.

E' anzi tutto da affermarsi che al decentramento di funzioni non ha fatto seguito, neanche laddove era espressamente previsto dalla legge, adeguato finanziamento.

Basterebbe esaminare la situazione del decentramento in materia di caccia e pesca.

Dai rilievi fatti dall'Unione delle Province in collaborazione con la Federazione Italiana della Caccia, si può vedere che le cifre inviate dal Ministero dell'Agricoltura e Foreste per questa materia, sono rimaste del tutto inalterate rispetto a quanto avveniva prima dell'entrata in vigore dei decreti di cui trattasi.

Inoltre, in materia di caccia, è da lamentarsi

una certa difficoltà d'interpretazione per cui quasi sistematicamente ciò che era sembrato concesso dal legislatore è andato via via polverizzandosi con circolari ministeriali interpretative. Qualche cosa del genere può dirsi anche in materia di controlli e vigilanza sui Comitati provinciali della caccia.

In questo momento, al Parlamento è in discussione una serie di disegni di legge che riguardano la caccia.

Il Consiglio Direttivo, prendendo in esame le varie proposte, ha fatto conoscere il proprio pensiero sicchè si spera che dal nuovo T. U. escano chiariti alcuni problemi.

Quello, invece, che desidero riaffermare chiaramente è che il Consiglio Direttivo non ha ritenuto di dover proporre innovazioni fondamentali per quanto riguarda la struttura generale e la organizzazione della caccia.

Un ordine del giorno del Consiglio di Venezia parlava di devoluzione alle Province di quota parte delle entrate della Federazione del-

la Caccia. E' sembrato invece inopportuno un tale provvedimento se le Province non saranno in grado di poter soddisfare alla vasta ed importante materia della caccia. Infatti non va dimenticato che la Federazione della Caccia, con la quale abbiamo la migliore collaborazione, svolge un'attività lodevole che riscuote la fiducia di tutti i cacciatori.

Per non dilungarmi partitamente su tutta la materia del decentramento ricorderò qui alcuni dei voti espressi dall'Assemblea di Venezia, sottolineando quanto sull'argomento è stato fatto dal Consiglio Direttivo.

D) Per quanto attiene all'istruzione artigiana e professionale, voi auspicaste che i Consorzi provinciali per l'Istruzione tecnica facessero capo alla Provincia. Su questo piano dell'istruzione tecnica e professionale, le Province hanno dato un notevole contributo e rivendicano espressamente una maggiore partecipazione anche formale. Invero debbo dire che proprio pochi giorni fa questo principio è stato affermato: a norma della legge 24 luglio 1959, n. 592, voi sapete che è istituita la Scuola Nazionale di Stato per la Meccanica Agraria. L'art. 5 sancisce che un rappresentante delle Province debba far parte del Consiglio di Amministrazione.

Il Ministro Medici ha chiesto in forma ufficiale all'Unione delle Province di designarlo,

ed il vostro Presidente fa parte attualmente di detto Consiglio. Non è con questo certamente che si risolve il problema, ma stabilire dei solidi principi giova per l'ulteriore sviluppo delle cose.

Io credo che noi dovremmo fare un voto più preciso, che potrebbe essere quello suggerito dalla consorella Provincia di Pisa, per una riforma legislativa del Consorzio obbligatorio per l'istruzione tecnica. Esso suona così:

«Esaminata la vigente legislazione che regola il funzionamento e la struttura dei Consorzi obbligatori per l'istruzione tecnica e constatate le lacune e l'opportunità che siano emanate disposizioni nuove in materia, delibera:

1) Di chiedere al Ministero dell'Istruzione pubblica che, in attesa della necessaria riforma, venga riconosciuto il diritto alle Province ed ai Comuni capoluogo di Provincia, d'inviare un loro rappresentante nel Consiglio di Amministrazione dei Consorzi anche in omaggio a quanto venne riconosciuto per i Comitati Consultivi dalla circolare ministeriale 6 luglio 1947 n. 17;

2) Fa voti perchè il Decreto Ministeriale 26 settembre 1935, n. 1946, venga modificato ed adattato alla presente realtà politica e costituzionale tenendo conto delle funzioni preminenti per compito d'istituto, delle Province, nel campo della Istruzione tecnica e professionale affinchè siano chiamati a far parte di diritto dei Consorzi due rappresentanti della Provincia, uno dei quali con mansioni di presidente».

Che le Province siano particolarmente adatte a questa funzione dell'istruzione professionale lo dimostra chiaramente l'opera che in tal senso vanno svolgendo le Province di Trento e di Bolzano che, statuarimente hanno su questo piano una vasta delega.

E) E, poichè, siamo in argomento, non è inopportuno sottolineare un'altra questione non del tutto marginale.

Con una disposizione che tutti ricordiamo, le Province sono state chiamate ad elevare il loro contributo per i Patronati scolastici: anche in questo campo, lungi dal sottovalutare l'importanza dei Patronati scolastici e quindi l'obbligo di contribuirvi, le Province chiedono che venga loro data nei Comitati Provinciali dei

Patronati scolastici una adeguata rappresentanza.

Sono problemi spiccioli questi che impegnano però la finanza e il buon nome della Provincia e pertanto ci sembra assai naturale che si possano vedere e suggerire determinate linee di sviluppo e di attività.

Non vi sottopongo, sulla materia della istruzione, quelli che potranno essere gli sviluppi del piano decennale della scuola in discussione al Parlamento; nè le modifiche strutturali che, proprio in funzione dell'istruzione professionale, avranno una impostazione sufficientemente rispondente alle esigenze locali: desidero però richiamare la vostra attenzione sul fatto che per questo sviluppo ed in funzione del migliore risultato che ci si attende, la Provincia avrà un vasto campo di attività e pertanto merita di essere subito introdotta a conoscere dei suoi compiti e delle sue funzioni.

F) Sempre in tema di decentramento dovremo ricordare il punto relativo alla organizzazione sanitaria provinciale.

La creazione del nuovo Ministero della Sanità ha modificato in parte alcuni degli aspetti del problema.

Voi avrete notato come il Consiglio Direttivo, su mandato anche dell'Assemblea dei Presidenti del 1958, si sia battuto ed abbia ottenuto che sia introdotto nel disegno di legge n. 146-A che l'ufficio del medico e del veterinario provinciale sia a carico della Provincia.

La richiesta mira appunto a mantenere un continuo legame con le organizzazioni sanitarie al fine di tener fede al mandato ricevuto di difendere le funzioni della Provincia in tale settore.

Tutta la materia riguardante la sanità ovviamente è in via di evoluzione ma anche qui qualche punto fermo è stato segnato: accennerò alla difesa dei Consorzi provinciali Antitubercolari, nell'Assemblea del 1958 a proposito di un disegno di legge che attualmente è insabbiato.

Per quanto riguarda, invece, il problema della Maternità ed Infanzia, l'ordine del giorno di Venezia parlava di riorganizzazione.

Il Consiglio Direttivo e l'Assemblea dei Presidenti del 1958, hanno affrontato un lato particolare del problema approvando, a maggioranza, le modifiche ad un disegno di legge governativo sulla riorganizzazione degli organi

centrali e periferici dell'O.N.M.I. Pensiamo che si debba ribadire tale voto. Rimane tuttavia non deliberato il problema più generale della unificazione o meno dell'assistenza all'infanzia legittima ed illegittima. Questo punto pertanto rimane sottoposto alla vostra attenzione.

G) E qui permettete, o amici, che apra una parentesi che fa parte appunto dei problemi venuti alla ribalta e non risolti.

Intendo riferirmi ad un progetto che non è mai giunto neanche alla fase di disegno di legge: quello sulla riforma generale dell'assistenza. Per quanto ci risulta, detto progetto sarà ampiamente modificato. Certo è però che i criteri con i quali s'intendeva riordinare il vasto campo sono sembrati a noi profondamente errati e se valido è il concetto di unificare il più possibile per evitare inutili dispersioni in un settore così sentitamente umano, ci sembra però di dover riaffermare che da un eccessivo accentramento l'assistenza verrebbe a soffrire un gravissimo danno, verrebbe mutilata dell'apporto personale e disinteressato di tanti Enti sorti con carattere filantropico e caritativo, e si trasformerebbe in qualche cosa di meccanico e di burocratico. Nè d'altra parte si può misconoscere che alcune forme di assistenza sono altamente specializzate (parlo qui dell'assistenza propria delle Province, sia per i fanciulli che per i dementi, per i ciechi, per gli encefalitici) e non riesco quindi a vedere come i nuovi progettati ECAS potrebbero venire incontro a questa massa di diseredati in maniera più umana e, diciamo pure, anche più economica di quanto non riescano oggi a fare le Province.

Come dicevo però, l'argomento è e rimane aperto e deve rimanere sotto la vigile attenzione del Consiglio Direttivo che voi eleggerete.

H) Un altro punto riguarda l'attività turistica.

Il nostro punto di vista rimane fermo ai voti che chiedevano che l'Ente Provinciale del Turismo sia organo dell'Amministrazione provinciale con ordinamento autonomo.

Anche qui la creazione di un nuovo Ministero modifica in parte le questioni tecniche che noi avevamo esaminate, ma l'Unione delle Province rimane fedele al progetto Grosso, naturalmente riveduto alla luce del fatto nuovo che si chiama appunto Ministero del Turismo.

Il problema deve essere affrontato anche perchè alle Province è stato imposto un gravame non indifferente per conservare in vita gli Enti provinciali del Turismo che, a seguito della famosa sentenza della Corte Costituzionale, vennero a trovarsi privi di un importante gettito per la loro vitalità. Ci fu allora l'impegno governativo di studiare, da una parte il modo di togliere alle Province questo nuovo gravame e, dall'altro la promessa di affrontare la questione radicalmente. Crediamo col progetto Grosso di aver portato frutti di esperienza e una impostazione pratica.

Alle Camere, peraltro, sono state già depositate proposte per una riforma dell'ordinamento turistico, proposte nel merito delle quali non entriamo ma che sono decisamente orientate verso una forma di decentramento e di democratizzazione, e prevedono la soppressione degli Enti provinciali per il Turismo.

D) Nel settore dell'agricoltura, il Consiglio Direttivo si è fatto promotore, sempre secondo quanto era stato demandato dall'Assemblea di Venezia, di modifiche agli artt. 5, 6 e 7 del Decreto n. 987 per ottenere che il voto consultivo dei Presidenti di Provincia sia modificato in voto deliberativo e che nelle commissioni provinciali vi sia il rappresentante delle Province.

Il progetto è stato affidato al Sen. Desana che nello spirito delle Vostre proposte e dei suggerimenti pratici del Consiglio Direttivo ne ha già predisposto il testo. Ma su questi argomenti dell'agricoltura dobbiamo dire qualche altra cosa.

Da qualche tempo si stanno sviluppando, per merito delle Province, con particolare riguardo alle Province piemontesi, studi e proposte in ordine alla economia collinare.

E' sembrato opportuno al Consiglio Direttivo coordinare su un piano più vasto i lodevoli intenti di molti amici e, prendendo esempio dall'Unione Regionale Piemontese, costituire a fianco del nostro Consiglio Direttivo un Comitato Nazionale di studio che prepari concrete proposte per sovvenire all'agricoltura di queste zone.

Detto Comitato sarà organo consultivo dell'Unione. Ne abbiamo prevista la costituzione in questo modo: un rappresentante per ogni Regione, con facoltà di farsi sostituire da un supplente; l'assessore all'agricoltura per le Regio-

ni a statuto speciale o un suo delegato; tre membri di nomina del Consiglio Direttivo fra cui verrà nominato il Presidente del Comitato.

Riteniamo di aver fatto cosa utile specialmente sul piano nazionale, se riusciremo ad ottenere quello stesso fervore di attività che si andava svolgendo — senza coordinamento — in varie parti d'Italia.

Il Comitato di cui sopra verrà insediato non appena terminata, in sede competente, la scelta dei nominativi.

L) Il problema Regionale.

Restano fermi su questo punto i voti espressi dall'Unione.

Il problema regionale per l'Unione delle Province s'inquadra tanto nella riforma della Finanza Locale quanto in quella del T. U. della legge comunale e provinciale.

Abbiamo sostenuto e continueremo a sostenere che la Regione come organo di decentramento dovrà allargare e non sostituire l'azione delle Province. Anzi, l'autonomia regionale segnando un potenziamento dell'attività provinciale, deve essere chiamata anche ad una perequazione delle economie locali di una stessa Regione.

Sul piano pratico questo problema è pressochè fermo: costituita la Commissione di studio, dopo una prima riunione plenaria con le intese dei componenti le singole sezioni, la Commissione non è stata più radunata. Forse questo problema subisce troppo l'influenza degli esperimenti precedenti. Noi vediamo nella autonomia regionale molti lati positivi.

A parte una maggiore speditezza nell'approvazione dei provvedimenti, non pensiamo possa sfuggire ad alcuno la varietà e la diversità dei problemi e delle esigenze in zone così disparate come si presentano in Italia.

Nè peraltro può sottovalutarsi che l'istanza regionale è sancita da una precisa norma della Costituzione e che in ogni legge che non voglia essere viziata o costretta dal contingente, il concetto regionale deve entrare. Al legislatore che affronta il problema del T. U. della legge comunale e provinciale o del riordinamento della finanza locale, deve essere chiaro e preciso nei suoi limiti e anche nelle sue dimensioni questo Ente Regione che — mi si permetta di dirlo — fa forse più paura perchè non c'è e troppi lo immaginano ricco di quei poteri e di quel-

le iniziative che in realtà nel vecchio progetto Omodeo non erano riscontrabili.

E' profondamente errata la impostazione di coloro che parlando delle costituende regioni prendono ad esempio le regioni a statuto speciale. I poteri di tali regioni sono giustificati oltretutto da una espressa norma, che non ricorre affatto per le altre regioni.

M) Termino la parte più generale di questa mia relazione con un brevissimo riepilogo.

Sono rimasti insoluti, anche se in fase di avanzata preparazione, nonostante i nostri sforzi; e del resto non dipendeva solo da noi, i tre problemi cardine della vita degli Enti Locali: il riordinamento della Finanza, la Riforma del Testo Unico e quello dell'Assistenza.

Come dicemmo prima, sia il problema della Finanza che quello del T. U. dovranno tenere conto della costituzione della Regione e di qui sorge il quesito: aspettarne l'attuazione e poi porre mano alla Finanza e al Testo Unico? Noi pensiamo che i due problemi non possono più sopportare una dilazione e che pertanto i legislatori debbono inquadrarli in una cornice certa che è quella appunto prospettata dalla Costituzione.

Per quanto riguarda l'assistenza, oltre quanto è stato detto sui progettati ECAS, e specialmente sulla competenza delle Province per quanto attiene all'assistenza specifica e qualificata, dobbiamo ricordare che c'è una legge speciale che non può trovare soluzione in una legge generale sull'assistenza: è quella riguardante gli Istituti psichiatrici ed i malati di mente.

Conformemente a quanto fu detto nella nostra Assemblea di Venezia, non vi può essere alcuno che misconosca che l'attuale regolamentazione in argomento è arretrata di molti anni e per molte parti dannosa agli stessi ammalati e al loro avvenire, ed è altresì d'inceppo allo sviluppo ed al buon andamento degli Ospedali Psichiatrici.

Il progetto, che discutemmo a Venezia è stato ritirato ed al momento non siamo a conoscenza di nuove proposte nè ufficiose nè ufficiali.

Confidiamo che le linee generali, allora formulate, siano tenute presenti dagli organi ministeriali competenti a preparare il nuovo progetto.

5) - Altri problemi esaminati dal Consiglio Direttivo.

Tracciato un quadro dei problemi di fondo dibattuti dall'ultima Assemblea ad oggi, rimane da dire qualche cosa circa molti altri provvedimenti che sono stati esaminati dal Consiglio Direttivo man mano che essi venivano sottoposti all'esame del Parlamento.

Devo premettere che se il Consiglio Direttivo volesse prendere in considerazione tutte le proposte giacenti di fronte alle Camere, non basterebbe certamente un incontro mensile con quattro o cinque ore di dibattito ogni volta. Infatti, di fronte alla sola Camera erano giacenti, alla data del 1° ottobre u. s., ben 104 provvedimenti che interessano le Province in generale, e da questo numero è escluso qualunque provvedimento di interesse particolare.

I rappresentanti del Senato — a dire il vero — si sono dimostrati meno ricchi di iniziativa!

Ad ogni modo, sui problemi principali man mano che essi venivano all'ordine del giorno, il Consiglio Direttivo ha espresso il proprio parere; tra l'altro conoscete l'orientamento preso nella Assemblea di Roma sulle «Disposizioni in materia di finanza comunale e provinciale» (Atto 133-S). Tale disegno di legge Costituzionale poneva per gli Enti Locali la esigenza di un articolo 81; altro provvedimento è quello dell'«Estensione dell'assistenza antitubercolare», sul quale già c'è stato un dibattito, e ancora quello sul «Riordinamento degli organi centrali e periferici dell'O.N.M.I.».

Il Direttivo ha poi esaminato, su relazione del Prof. Lazzeroni, un disegno di legge sulla «Composizione degli organi consultivi sanitari» (Atto 775-C) ed il risultato di tale esame è stato pubblicato sulla nostra Rivista (fasc. n. 4-1959) a firma dello stesso relatore.

Più volte ci siamo anche intrattenuti sul problema delle «Indennità di carica agli Amministratori», a seguito della emanazione della legge 11 marzo 1958, n. 208; su questo particolare argomento il Consiglio Direttivo opina che si debba addivenire a modifiche.

Ci sono diversi disegni di legge presentati alla Camera, ma a noi sembra che si debbano particolarmente esaminare questi punti:

a) un ritocco alle indennità per quanto attiene alle Amministrazioni Provinciali, facen-

do riferimento alla popolazione della intera Provincia e non del Capoluogo;

b) una revisione del concetto della non cumulabilità delle indennità in riferimento agli Amministratori chiamati a partecipare a Commissioni di concorso.

Altri progetti esaminati riguardano modifiche alla legge per la elezione dei Consigli Provinciali, e sono precisamente uno dell'On. Tozzi Condivi (Atto n. 52-C), uno dell'On. Luzzatto (Atto n. 24-C) ed uno dell'On. Iozzelli (Atto n. 1274-C).

Con tali disegni di legge si propongono rispettivamente: l'aumento di durata in carica degli Amministratori degli Enti Locali; e su questo punto il Consiglio Direttivo ha espresso all'unanimità il parere che si possa accedere ad un prolungamento fino a cinque anni per far sì che la legislatura amministrativa duri quanto quella politica si da alternare le due elezioni con un intermezzo di almeno due anni. Ha ritenuto, tuttavia, il Consiglio che una legge in tal senso non debba avere valore retroattivo sicchè il normale turno elettorale dovrebbe aver luogo nel 1960.

Il secondo progetto, invece, innova completamente nel sistema elettorale provinciale introducendo la proporzionale. A maggioranza, il Consiglio Direttivo, ha respinto la proposta giudicando l'attuale sistema completamente rispondente alle esigenze di rappresentatività e di stabilità delle Amministrazioni. A riprova della esigenza di stabilità, potrebbero citarsi i molti casi di Giunte difficili nelle Amministrazioni comunali, casi che non si verificano per le Amministrazioni provinciali. Si può anzi dire che l'unico caso di Amministrazione provinciale retto da una commissione prefettizia, la Provincia di Ravenna, è in tale stato proprio per eccesso di stabilità, sperimentata in ben tre consultazioni consecutive, con risultato di parità tra i due gruppi rappresentanti forze politiche concorrenti. D'altra parte, con il sistema proporzionale, alle minoranze potrebbe capitare una rappresentanza più debole e si verificherebbe sicuramente uno spostamento di eletti verso il capoluogo, mentre oggi la rappresentanza è distribuita in tutto il territorio della Provincia equamente. Ne avremmo danno per la rappresentatività e per la specifica conoscenza dei problemi.

Il terzo disegno di legge riguarda un pro-

blema più attinente al T. U. della legge comunale e provinciale, problema su cui il Consiglio Direttivo non ha avuto tempo di intrattenersi ma che qui voglio a voi sottoporre.

Si tratta di applicare anche per i Presidenti di Provincia quanto previsto dagli artt. 29 e 30 del R. D. 30 dicembre 1923 n. 2839, in ordine alla rimozione del Sindaco per far sì che, in ipotesi, un Presidente di Provincia possa essere rimosso quando non ha più la fiducia del Consiglio. Il disegno di legge, proporrebbe la stessa procedura anche per la rimozione degli Assessori provinciali. Tale caso non era previsto attualmente neanche per i componenti le Giunte comunali, talchè si è dato qualche caso in cui il voto di sfiducia abbia operato solo nei riguardi dei più sensibili, mentre altri è rimasto nella Giunta contro la volontà della maggioranza del Consiglio.

Non è un problema di fondo, ma può facilitare l'instaurarsi di un sano criterio di democrazia. E' pertanto auspicabile che il nuovo T.U. ne tenga conto.

6) - Rapporti con altre organizzazioni degli Enti Locali.

Sull'argomento dico solo poche parole.

L'Assemblea di Venezia raccomandò un costante collegamento con l'ANCI e si parlò di un comitato di coordinamento. Purtroppo non è mai stato possibile creare un tale comitato, nè praticamente nel passato si è trovato modo di far funzionare un tale organismo. In pratica dobbiamo però dire che, tramite le Segreterie, il contatto è permanente e il vostro Presidente ha partecipato a tutte le riunioni del Consiglio Nazionale dell'A.N.C.I., come i rappresentanti dell'ANCI hanno partecipato alla nostra Assemblea dei Presidenti, tenutasi in Roma nel 1958.

Per quanto riguarda invece il collegamento sul piano, direi, esecutivo abbiamo continuamente scambi di idee ed anche di documentazione. Altrettanto può dirsi per quanto riguarda l'Unione Nazionale dei Comuni ed Enti Montani.

Certo è da rilevarsi che questi rapporti sono facilitati dalla cordialità che si riscontra fra i rappresentanti di dette associazioni.

Sebbene l'Unione delle Province abbia poca parte nella Municipalizzazione, siamo in ottimi rapporti anche con tale organismo ed ab-

biamo più volte partecipato in forma ufficiale ad Assemblee e Congressi della Confederazione della Municipalizzazione.

Un particolare esame merita invece la nostra posizione nei riguardi del Consiglio dei Comuni d'Europa. Il vostro Presidente fa parte di tale Consiglio e il Direttivo ne decise l'adesione. Una precisa posizione tuttavia l'Unione non l'ha trovata in tale consesso.

Qualcuno ci aveva sottoposto la questione che nel Consiglio dei Comuni d'Europa le Province si sarebbero trovate sempre in minoranza, dato il numero elevato di Comuni rispetto al numero più esiguo delle Province, e ancora che non era conveniente aderire a tale istituzione, da parte delle Province, tenuto conto che alla rappresentanza — che sarebbe stata sempre modesta anche quando tutte le Province Italiane si fossero messe in grado di partecipare — corrispondeva un onere relativamente elevato appunto perchè i contributi associativi si basano sulla popolazione. Noi ci siamo preoccupati di ciò e specialmente del fatto che fosse riservato adeguato posto alle Province. Invero, il Presidente Peyron e tutti i membri del Consiglio dei Comuni d'Europa non hanno avuto difficoltà a capire questa nostra esigenza e hanno aderito a modificare l'intestazione sociale, sicchè oggi il Consiglio dei Comuni d'Europa si chiama « Consiglio dei Comuni e dei Poteri Locali Europei ».

Per quanto ci consta molte sono le Amministrazioni provinciali che si sono associate. Si tratta ora di determinare in modo definitivo l'atteggiamento da tenersi in tale sede, per non rimanere isolati nelle Conferenze Europee dei Poteri Locali, e nelle altre attività, a livello internazionale, che ci riguardano da vicino.

Mi auguro che qualcuno voglia intervenire su questo argomento per affidare al nuovo Consiglio Direttivo una traccia sicura che porti benefici frutti allo sviluppo di un'idea europea dalla quale sono da attendersi proficui risultati per il benessere di tanti popoli.

7) - Rapporti con il Governo e con il Parlamento.

I nostri rapporti con il Governo sono continui anche perchè all'Unione è stata riconosciuta quella giusta importanza che le deriva da un persistente lavoro di studio e di collaborazione

per tutti i problemi che riguardano le Province.

Ma a proposito dei nostri contatti specialmente con gli Uffici ministeriali per i problemi spiccioli, anche se di interesse generale, devo sottoporvi una osservazione.

E' stata raggiunta una certa omogenità di azione da parte delle Province sui problemi fondamentali; ma è necessario che anche sui punti marginali che sono in genere punti essenzialmente pratici, l'Unione sia informata dell'azione che viene svolta in periferia perchè il nostro intervento presso determinati dicasteri non trovi come risposta il fatto che alcune Amministrazioni si sono comportate in modo difforme dal punto di vista generale per il quale noi andiamo a fare petizioni. Diversamente la nostra azione si indebolisce e l'autorità dell'Unione ne viene svalutata.

Detto questo per quanto riguarda i rapporti con i Ministeri, brevemente Vi intrattengo sui contatti con i componenti il Parlamento. Voi sapete che si sono intensificati tali rapporti di consultazione e di scambi di idee specialmente con i Senatori ed in genere con i Parlamentari ex Amministratori di Provincia. Tali contatti hanno dato frutti veramente lodevoli come possono dimostrarlo la rapida approvazione della legge sulla viabilità ordinaria e lo stralcio di riforma della Finanza Locale. Vogliamo però sottolineare una manchevolezza forse nostra o forse di altri, che toglie slancio alle nostre azioni.

Sembra a molti, e forse anche ad alcuni di voi, che il Parlamento dimostri una certa sordità alle esigenze degli Enti Locali.

Molto probabilmente le cose non stanno così, ma una scarsa conoscenza da parte dell'opinione pubblica dei nostri problemi fa sì che la stampa non dia giusto rilievo alle discussioni che ci riguardano sicchè la eco degli interventi non giunge sufficientemente amplificata fino al pubblico.

Per problemi di altra natura, per altre categorie di interessi, la grande stampa quotidiana fa da pungolo e da sprone; per noi — e quando dico noi mi riferisco anche agli altri Enti Locali — non si crea quella pressione che mobilita l'opinione pubblica e pone i fatti all'attenzione del legislatore quasi in forma drammatica.

Si è parlato nel Consiglio Direttivo di questo

problema, si sono cercate soluzioni ma non si è trovata una positiva linea di azione.

E a non volere citare casi addirittura di lotta aperta contro gli Enti Locali, ecco un esempio: quando si è trattato di estinguere gradualmente i benefici fiscali per le nuove costruzioni edilizie, a chi ha difeso la necessità per gli Enti Locali di ritornare, sia pure lentamente, a fruire di quella entrata, sono state dedicate intere pagine per affermare che a questo modo gli Enti Locali volevano bloccare l'attività edilizia. Ma nessuno degli autori si è preoccupato di vedere che cosa accadeva in passato, o comunque di esaminare una qualsiasi possibilità per gli Enti Locali di sopperire alle deficienze di bilancio che derivavano, da anni, per benefici che vengono chiesti allo Stato e pagati.... dagli Enti Locali.

La stampa finanziaria sembra preoccupata da qualche tempo, soltanto della grave incidenza che avrebbero i tributi locali sulla economia nazionale, senza peraltro ricordare che la gran parte del popolo italiano agli Enti Locali chiede moltissime cose e che il rapporto fra i tributi locali e quelli statali, in questo dopoguerra, è stato assai modificato non già in favore degli Enti Locali, ma bensì a favore dello Stato.

Ho citato questo caso solo per dire a voi che non solo l'Unione delle Province, ma anche le altre Associazioni, devono preoccuparsi del problema di una onesta informazione, perchè solo tutti assieme potremo risolvere o per lo meno avviare a soluzione un tale problema. Diversamente non troveremo con facilità chi in Parlamento voglia levare la sua voce a giusta difesa dei Comuni e delle Province per incorrere nel linciaggio di un'opinione pubblica troppo spesso male informata.

9) - Presenza dell'Unione.

Per vostra conoscenza, vi dò un breve cenno degli organismi nei quali l'Unione delle Province è rappresentata:

- 1) La Commissione Centrale per la Finanza Locale;
- 2) La Commissione Centrale Finanza Locale - Ramo organici;
- 3) Il Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici;
- 4) Il Consiglio Centrale di Amministrazione dei Segretari Comunali e Provinciali;

5) La Commissione di Studio per la Regione;

6) Il Consiglio d'Amministrazione dell'I.N.A.D.E.L.

Invero il parere dell'Unione viene sentito molto spesso anche per altri organismi che qui non sto a ricordare: sottolineo solo, a proposito della Commissione Centrale Finanza Locale e della medesima, Ramo Organici, nonché del Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici, che abbiamo avuto modo, a più riprese, di intervenire per le Province consociate.

E di questo dobbiamo dare atto oltre che ai nostri rappresentanti, Ing. Finocchiaro Aprile e Avv. Poscetti la cui attività è stata lodevole e meritoria, anche e principalmente a S. E. Strano, direttore generale dell'Amministrazione civile, che con animo aperto e con sincera collaborazione, non solo ci viene incontro in sede di commissione per la Finanza Locale, ma ci ha mostrato in ogni occasione la più piena comprensione. Analogo riconoscimento ci è gradito estendere a S. E. il Dott. Morelli del Ministero delle Finanze.

Per quanto riguarda il Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici, in particolare, penso di dover dare atto pubblicamente all'Ing. Lozupone dell'attività che svolge per la migliore riuscita dei vostri progetti, in quel ramo specifico.

Nelle accennate Commissioni ed in quelle che vengono via via costituite dal Governo, la presenza dell'Unione delle Province è assolutamente indispensabile non solo dal punto di vista dell'apporto di studi e di esperienze già fatto internamente da noi, ma perchè i compilatori dei progetti di legge possano aver presente quella che è l'impostazione che per i singoli problemi, le Province italiane auspicano.

10) - Attività interna.

IL CONSIGLIO DIRETTIVO.

Il Consiglio Direttivo ha lavorato qualitativamente e quantitativamente: dal punto di vista qualitativo darete il vostro giudizio in sede di discussione.

Abbiamo nell'interno del Consiglio Direttivo nominato sei commissioni (affari interni, finanze, assistenza, istruzione, lavori pubblici, agricoltura), ciascuna composta di tre membri, per l'esame dei singoli problemi di competenza, pro-

blemi che poi vengono deliberati in sede plenaria dal Direttivo convocato normalmente una volta al mese.

Per quanto riguarda il Vostro Presidente la sua permanenza a Roma per l'attività dell'Unione (Consiglio Direttivo, disbrigo di pratiche, firma della corrispondenza, incontri con Ministri o Parlamentari) è tale da essere elemento valido per la sua nomina a cittadino onorario di Roma. E' una constatazione e non una richiesta!

Altrettanta sollecitudine è dimostrata anche dal nostro personale.

Dal 1958 avevamo preso alcune determinazioni in ordine al potenziamento del lavoro di segreteria.

Ritengo che qualcuno abbia potuto notarne gli effetti.

In realtà a voler seguire partitamente l'attività legislativa e mettere il Consiglio in condizione di prendere decisioni con la dovuta tempestività sui molti problemi che affiorano tutti i giorni, si era reso necessario rivedere la situazione. Oggi la Segreteria si divide in due uffici: l'uno volto perminentemente alla proficua raccolta di dati da elaborare e sottoporre al vaglio del Consiglio, l'altro più rappresentativo e di coordinamento volto a tenere i rapporti con le Province associate.

Il primo cura anche la redazione della « Rivista delle Province » che, come organo ufficiale, diffonde quella che è la linea tenuta dal Consiglio sui problemi alla ribalta.

Attualmente, nonostante questo nostro intendimento, l'uno e l'altro ramo della Segreteria sono retti da unica persona.

Per questo il personale assai limitato di cui l'Unione dispone merita, penso, anche il vostro elogio.

In occasione poi del primo cinquantenario della istituzione della Rivista, il Consiglio Direttivo ha deliberato di migliorarne la veste tipografica e di renderla un po' più varia anche nelle firme. Il risultato raggiunto, fino ad oggi, è certamente positivo se si pensa che lo sforzo è stato compiuto con i mezzi normali di bilancio. Di questo dobbiamo essere grati, non solo a chi praticamente segue giorno per giorno tale nostra pubblicazione, ma anche ai Signori Presidenti ed ai funzionari delle Province, i quali hanno collaborato.

Noi desideriamo che la « Rivista delle Pro-

vincie », oltre ad essere, in quanto organo ufficiale, l'espressione degli intendimenti dell'Unione, rappresenti anche il mezzo per facilitare il dibattito delle idee, per informare sulle iniziative e, anche se non è la sede più adatta, per contribuire alla presa di contatto più rapida dei consiglieri provinciali che arrivano nuovi alle nostre assiste.

Al fine di dare alla stessa Rivista quel carattere di ufficialità che si è ritenuto indispensabile, sottoponiamo a voi un ritocco allo statuto, per assicurare che la medesima sia sempre e comunque diretta dal Presidente dell'Unione ed abbia come consiglio di redazione i componenti del Consiglio Direttivo. Ciò anche ad evitare che ci possa essere diversità di impostazione fra l'Unione e la linea espressa dalla Rivista. La Rivista è proprietà dell'Unione quindi di noi tutti: essa ci appartiene quindi non solo materialmente ma anche come indirizzo e come impostazione ideologica.

Così come ci siamo preoccupati di fare della « Rivista delle Provincie » un qualche cosa che appartiene a tutti i consiglieri provinciali, altrettanto abbiamo ritenuto di dover fare quando abbiamo modificato l'ubicazione della sede.

La posizione eccessivamente decentrata di Viale Mazzini, ci teneva isolati. Oggi, con la sede a fianco del Ministero dell'Interno (dovremmo essere in buona compagnia!), oltre a fruire di una posizione più adeguata, riteniamo anche di aver messo in condizione i nostri consiglieri provinciali ed i signori Presidenti di far visita ai nostri uffici ogni qualvolta abbiano occasione di recarsi a Roma. Insistiamo su questo argomento, poichè dalle riunioni e dai Congressi normalmente non nasce solo ciò che viene sancito negli ordini del giorno finali, ma molto di più si ricava dagli scambi personali di idee che, mentre possono unificare o meno determinate impostazioni, sempre però migliorano i nostri rapporti reciproci e ci mettono in condizione di meglio comprenderci e di parlare la stessa lingua.

Nel fare questa affermazione debbo dire a tutti i Colleghi del Consiglio Direttivo un grazie per la cordialità dei rapporti, per la pacatezza delle osservazioni, ma specialmente per la collaborazione e per il molto lavoro svolto con una preziosa unità di intenti.

I BILANCI SOCIALI DEL 1957 E DEL 1958.

Per raggiungere questi risultati, per acquisire la sede e renderla più accogliente, per migliorare la Rivista, per attrezzare debitamente gli uffici, abbiamo usato i normali mezzi di bilancio che sono lievemente aumentati in seguito alla delibera del 3 ottobre 1957, per la quale le quote associative venivano modificate come voi sapete.

Per quanto attiene alle attrezzature d'ufficio, come macchine per scrivere, una calcolatrice, una targhettatrice per la spedizione della Rivista, ecc., si è provveduto adeguatamente.

Oggi l'Unione delle Province d'Italia dispone anche di un'auto (anche questa spesa era indispensabile) con la quale è un po' più agevole anche per i componenti il Consiglio Direttivo muoversi per la città di Roma. Tale mezzo tuttavia, nei limiti del possibile, è a disposizione anche di ogni Presidente che si trovi a Roma per ragioni di ufficio.

I bilanci 1957 e 1958, bilanci che il Consiglio Direttivo ha approvato nelle cifre sopra riportate, ci sembrano soddisfacenti.

Bilancio 1 gennaio - 31 dicembre 1957

ENTRATE

Avanzo bilancio 1956	L.	18.153
Interessi su Buoni del Tesoro	L.	12.500
Contributi: arretrati anni 1956	L.	2.011.300
Contributi: anno 1957	L.	13.188.560
Dalle Province: per volume Atti XVII Assemblea	L.	99.700
Dalle Province: per volume Atti XVIII Assemblea	L.	671.640
		<hr/>
Totale	L.	16.001.853

USCITE

Personale: stipendi ed oneri assicurativi	L.	3.670.479
Sede: spese per affitto e manutenzione	L.	1.314.311
Consiglio Direttivo e Commissioni	L.	436.032
XVIII Assemblea Generale (Venezia)	L.	1.691.380

Viaggi e rappresentanza	L.	730.780
Rivista delle Province: spese di stampa e redazione	L.	6.939.470
Cancelleria, circolari e varie . . .	L.	408.630
Postali e telegrafiche	L.	138.247
Interessi passivi e anticipazioni .	L.	34.575

Totale L. 15.363.904

Avanzo: L. 637.949.

Bilancio 1 gennaio - 31 dicembre 1958

ENTRATE

Avanzo bilancio 1957	L.	637.949
Contributi: arretrati anno 1955 . .	L.	96.000
» » 1956	L.	304.000
» » 1957	L.	2.380.000
Contributi anno 1958	L.	19.470.000
Rivista: numeri arretrati	L.	7.500
Dalle Province: per volume Atti XVIII Assemblea	L.	24.000
Entrate varie	L.	129.800

Totale L. 23.049.249

USCITE

Personale: stipendi ed oneri as- sicurativi	L.	3.862.015
Attrezzature ufficio	L.	223.180
Sede: spese per affitto, telefono, luce, gas, manutenzione	L.	2.941.107
Consiglio Direttivo e Commis- sioni	L.	32.505
Assemblea dei Presidenti (Roma)	L.	474.040
Rivista e spese tipografiche . . .	L.	3.930.925
Cancelleria e varie	L.	226.913
Postali e telegrafiche	L.	181.845
Auto: manutenzione e assicura- zioni	L.	354.262
Spese per biblioteca	L.	169.450

Totale L. 12.396.242

Avanzo: L. 10.653.007

A differenza del precedente anno abbiamo per il 1958 un avanzo che può essere considerato di ottimo auspicio, ma ad esso vanno imputate alcune spese che sono riportate nel bilancio 1959.

Fra l'altro: spese per l'Assemblea dei Presidenti tenutasi in Roma, ivi compresa la stampa degli Atti (L. 1.094.400); arretrati dei contributi assicurativi per il personale (L. 613.589); spese per il Consiglio Direttivo 1958 (L. 548.000). E' inoltre da mettere in conto il fondo liquidazione per il personale, ammontante a tutt'oggi a L. 1.500.000 circa.

Potrete anche notare che fra le entrate del 1958, figura una cifra abbastanza forte di contributi associativi arretrati (L. 2.780.000).

L'andamento della cassa è stato soddisfacente e privo di anticipazioni.

Mi soffermo un momento sull'argomento per ricordare che gli organi interessati, dietro nostra sollecitazione ed in omaggio all'attività benemerita dell'Unione, hanno dato disposizioni perchè tali contributi siano regolarmente pagati anche dalle Province che avevano in passato trovato difficoltà in tale senso.

Questa dichiarazione, ovviamente, vuol giustificare la pressante insistenza con la quale il vostro Presidente ha più volte sollecitato i ritardatari all'adempimento di tale dovere.

Non è certamente il corrispettivo di servizi particolari che l'Unione può rendere ad ogni Provincia che vuol giustificare il contributo,

quanto piuttosto, su piano più elevato, la difesa degli interessi generali che riguardano tutte le Province.

L'argomento ci permette di presentare una aggiunta allo statuto: il nostro statuto, come voi sapete, non prevede Sindaci Revisori. Con tutta la stima che voi ci avete offerto in questi anni, sentiamo tuttavia il dovere di far verificare per l'avvenire, a Colleghi da voi direttamente eletti, le risultanze della nostra amministrazione.

11) - Modifiche statutarie.

Termino pertanto, amici, questa mia lunga ma spero non noiosa, relazione, sottoponendo alla vostra attenzione le modifiche statutarie che il Direttivo ritiene utile introdurre.

Per quanto riguarda lo Statuto:

1) all'art. 9 si chiede di sopprimere le parole: « dirige il Bollettino (Rivista delle Province) »;

2) si chiede poi di aggiungere un articolo 9-bis: « Il Bollettino dell'Unione (Rivista

delle Province) è organo ufficiale dell'Unione ed è diretto dal Presidente dell'Unione stessa. I componenti il Consiglio Direttivo formano il Consiglio di Direzione della « Rivista delle Province ». La redazione della medesima è curata dagli uffici della Segreteria »;

3) dopo l'art. 7, aggiungere l'art. 7-bis: « L'Assemblea ordinaria elegge anche, ogni biennio, fra i rappresentanti delle Province aderenti, ma al di fuori del Consiglio Direttivo, tre revisori dei conti effettivi e due supplenti ».

Per quanto riguarda il Regolamento: all'articolo 2 si chiede di sopprimere « sei segretari » e sostituire con « 3 segretari e tre scrutatori ».

* * *

Cari amici, ho ultimato la mia fatica e spero di avervi illuminato su quanto il Consiglio Direttivo ha fatto o proposto dall'Assemblea di Venezia ad oggi.

Molti sono ancora i problemi che restano insoluti ma, come dicevo all'inizio, alcune cose sono ormai ben delineate.

Dai vostri interventi e dalle direttive che vorrete assegnare al nuovo Consiglio potrà l'Unione trarre nuovo slancio per bene iniziare questo secondo cinquantenario della sua attività a favore di tutte le Province Italiane.

